

→ **Bossi ai suoi** «Vogliono sfasciarmi il partito, ma chi se ne frega dei giudici». La base sconcertata

# La Lega di lotta accusa la botta

**Lega nel panico per le accuse di corruzione al presidente del Consiglio regionale Davide Boni. La "tegola" accentua la faida interna. I bossiani: «Per fortuna che quella di Bobo è la Lega degli onesti...». Galli: si dimetta.**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Stavolta la botta è fortissima. E la Lega sembra quasi pietrificata, incapace di reagire alle pesantissime accuse di corruzione al presidente del Consiglio regionale lombardo Davide Boni. «Soldi per il partito», dicono i magistrati. La «punta dell'iceberg» di un sistema più vasto. Parole come pietre per i vertici leghisti, ma su *La Padania* neppure in accenno nei titoli di prima.

Eppure meno di due mesi fa, il 22 gennaio, dalla piazza di Milano Bossi aveva infilato il dito nelle piaghe del Pirellone, assai divertito: «Ormai ne arrestano uno al giorno...». E aveva concluso lanciando la sua campagna contro la giunta Formigoni: «Li mandiamo a casa!». Eppure, a via Bellerio, la notizia non è arrivata come un fulmine a ciel sereno. Nel 2010, quando Boni fu spostato da assessore all'Urbanistica di Formigoni a presidente del Consiglio regionale, non erano passati inosservati i rumors che parlavano di un trasloco «cautelativo», per toglierlo da una posizione troppo a rischio.

Ora per Bossi non c'è più niente da ridere. Con i suoi ieri il Senatùr ha mostrato tranquillità per celare la rabbia: «Vogliono sfasciarmi il partito, ma noi andiamo avanti», avrebbe detto, aggiungendo sprezzante un «e chi se ne frega dei giudici...». Ufficialmente tacciono Calderoli e anche Maroni, perché a essere indagato è uno dei «barbari sognanti», Boni appunto. Per anni uomo di Calderoli, ma recentemente iscritto alla truppa maroniana.

E così si cuciono le bocche dei Bobo boys, che sulla questione morale avevano investito molto, a partire dalle dure critiche al tesoriere bossiano Francesco Belsito, «reo» di aver investito alcuni milioni del partito in Tanzania e diventato il simbolo, in negativo, della voglia di pulizia di molti militanti. Così come l'assessorato allo Sport della Lombardia, Monica Rizzi, del cerchio magico vicino a



Manifestazione della Lega Nord a Milano nel gennaio scorso

Bossi, indagata a Brescia per presunti falsi dossier contro altri leghisti per favorire l'elezione del Trota al Pirellone. Maroni, irraggiungibile al telefono, tace anche sulla sua bacheca Facebook, dove però i militanti si sfogano: «È un momento drammatico, il caso Boni colpisce al cuore la nostra coscienza di leghisti», scrive un barbaro. Tra i parlamentari più vicini al cerchio magico c'è chi ironizza: «Per fortuna che "loro" sono la Lega degli onesti...». Già, perché neanche adesso le fratture tra le due leghe si ricompongono. E tra i cerchisti si fanno i conti: dopo Gianluca Pini, maroniano di ferro indagato a Forlì per millantato credito, ora tocca a Boni. «Se fosse toccato a uno di noi ci avrebbero fatto a pezzi», ringhiano dal Cerchio.

#### CHI GRIDA AL COMLOTTO

Sono le uniche voci «ufficiali». Il maroniano Giampaolo Dozzo, capogruppo alla Camera: «Non ci sorprende che la magistratura abbia per noi un occhio di riguardo», spiega ai cronisti. «Quan-

do un nostro deputato, Gianluca Pini, presentò un emendamento che introduceva la responsabilità civile dei giudici, venne raggiunto da un avviso di garanzia dopo appena una settimana». Anche Matteo Salvini, uno dei più legalitari, la butta sul complotto: «È una coincidenza strana che si stia montando tutto un sistema intorno al-

#### Contrappasso

**Il 22 gennaio il Senatùr attaccava: «Ormai ne arrestano uno al giorno»**

la Lega, che è rimasta l'unica forza politica d'opposizione». Al Pirellone nessun leghista si affanna più di tanto per difendere Boni: «Dimissioni? Sono aperte tutte le possibilità», glissa il vicepresidente della Regione Andrea Gibelli. «Spero che Boni dia informazioni coerenti con quello che ci attendiamo: dopo, come partito, faremo tutte le valutazioni del caso». Ancora più

freddo il capogruppo in Regione Stefano Galli, storico rivale di Boni, che lo invita alle dimissioni: «Io non faccio il magistrato, ma visto come sono andate le cose con i suoi predecessori (gli ex vicepresidenti Penati, Ponzoni e Nicolò Cristiani, ndr) credo dovrebbe dimettersi». Un analogo invito arriva dal capo dei leghisti veneti Gian Paolo Gobbo: «Se fossi in lui mi dimetterei oggi stesso, anche per essere più libero nella difesa».

Boni, per ora, sembra intenzionato a resistere al suo posto e grida la sua innocenza. E scrive ai suoi amici su Facebook: «Vi ringrazio tutti. Io non mi arrendo, have a nice evening...».

Si fa vivo il tesoriere Belsito, oggetto nelle scorse settimane di una documentata inchiesta del *Secolo XIX* (lui ha annunciato querele), che racconta di amicizie pericolose, «assegni spartiti o falsificati», società fallite e di un diploma delle superiori «taroccato». Su Boni, Belsito mette le mani sul fuoco: «Soldi al partito? Insinuazioni infondate, siamo del tutto estranei». ♦